

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La P ubblicità

Meno dispendiose campagne pubblicitarie e più attenzione alle necessità degli utenti, cominciando ad applicare la simmetria dei tassi e la portabilità dei mutui: lo chiedono i consumatori, contestando i nuovi spot dell'Abi, associazione delle banche



UNICREDIT FA ACQUISTI ANCHE NEL KAZAKHISTAN

Unicredit ha rilevato il 95,6% delle azioni ordinarie della banca kazaka Atf per 1,7 miliardi di dollari. Lo ha comunicato la Borsa del Kazakistan. Atf è la quinta banca per dimensioni della repubblica centroasiatica. L'operazione, avviata a giugno scorso, ammonta a un importo complessivo stimato in 2,3 miliardi di dollari incluso l'acquisto delle azioni privilegiate (pari all'82,2% per un importo di 441 milioni di dollari).

AL PORTO DI GIOIA TAURO IL PRIMATO DEI CONTAINER

Il traffico container nei porti italiani è aumentato del 35,7% tra il 2001 e il 2006 e fra gli scali della penisola quello di Gioia Tauro ne movimentò più di tutti, lontano comunque dai primati dei porti del Nord Europa (Rotterdam, Amburgo e Anversa) e di quelli asiatici. In Italia dopo Gioia Tauro seguono i porti di Genova, La Spezia, Taranto, Cagliari, Livorno, Napoli, Salerno, Venezia, Savona. L'export italiano avviene per il 45,4% via mare.

I lavoratori «temporanei» sono 2,7 milioni

Rispetto all'Europa, l'Italia ha un problema in più: un'enorme massa di occupati in nero

di Roberto Rossi / Roma

TEMPORANEO Non c'è «un allarme» lavoro precario in Italia. Almeno non ufficialmente. Il dato, come ha spiegato ieri a Roma il ministro del Lavoro Cesare Damiano presentando la ricerca «Occupazione e forme di lavoro precario», è in linea con il resto del-

l'Europa. I «temporanei» nel nostro Paese (nel 2006) rappresentano circa l'11,8% degli occupati. In termini assoluti sono 2 milioni e 700 mila persone. Ma rispetto all'Europa, l'Italia ha un problema in più: un'enorme massa di occupati in nero. Oltre tre milioni e mezzo di lavoratori si trovano, infatti, nell'area del lavoro sommerso. Una cifra che nel Continente non ha eguali e che, anche se le aree della precarietà e del nero si interessano, fa comunque lievitare le statistiche.

Ma la dimensione quantitativa del fenomeno precariato - in crescita come nel resto d'Europa - non è il solo dei problemi. Ci sono altre criticità del lavoro temporaneo in Italia. Come la concentrazione in particolari categorie sociali (tra i collaboratori, nel settore agricolo e nel terziario, tra le donne, i laureati), la difficoltà del passaggio ad un lavoro permanente (più diffuso tra i dipendenti del Nord, nei settori dell'industria in senso stretto e delle costruzioni, tra i lavoratori di sesso maschile), l'uso distorto di alcuni strumenti che dovrebbero garantire un migliore passaggio dall'ingresso nel lavoro alla permanenza. In quest'ultima categoria rientra l'apprendistato. Se, secondo Damiano, «non è allarmante» che il 24,5% dei lavoratori dipendenti a termine non agricoli si trovano ancora in una situazione di flessibilità dopo 36 mesi, è invece «sorprendente» il fat-

to che il 36,2% di giovani con un contratto da apprendista dopo tre anni si trovano ancora in una situazione di lavoro a termine.

«Nel protocollo del 23 luglio - spiega Damiano - c'è una delega per affrontare d'intesa con regioni e parti sociali l'argomento. Non è corretto utilizzare la forma dell'apprendistato per un contratto stagionale di tre mesi, così come per un periodo di 6 anni» che rappresenta la durata massima prevista per legge per questa fattispecie di contratti. Secondo il ministro, quella dell'apprendistato rappresenta «una forma di lavoro vitale che va ricondotta però alla sua filosofia originaria», ovvero quella di strumento «che mescola il lavoro con la formazione». Spesso, però, il contratto è usato solo in virtù della sua economicità attribuitagli dalla legge.

La proposta di Damiano di aprire un tavolo sulla materia ha trovato d'accordo il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Il quale si è detto intenzionato a ridurre a 3 anni la durata massima del contratto. Di riflesso, Confindustria, per bocca del direttore generale Maurizio Beretta, ha giudicato «incomprensibile» l'idea di intervenire per legge su una materia, affidata alle parti e alla contrattazione collettiva. Comunque, sul protocollo si terrà domani un vertice di maggioranza con i capigruppo dell'Unione alla Camera al quale parteciperà lo stesso Damiano. Sul tavolo i numerosi nodi del disegno di legge sul Welfare. Tra questi anche i lavori usuranti per i quali Damiano non intende fare aperture che incidano sullo stanziamento previsto di 3 miliardi.



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, durante il convegno sul lavoro organizzato dall'Ulivo, a Roma. Foto Ansa

Precari? Quali precari? La versione di Montezemolo

«Il lavoro flessibile non è precarietà e la tutela non può essere la garanzia del posto fisso»

di Laura Matteucci / Milano

FANTASIE Un esercizio di stile. Per il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, parlare di precari ha ben poco a che fare con la realtà. Lui, nella «lectio magistralis» tenuta davanti ad una platea di studenti e docenti alla Fondazione Marco Biagi di Modena, ha i suoi numeri da dare: «Nelle nostre imprese il 90% degli occupati ha contratti stabili, e fra i neo assunti il 50% è a tempo indeterminato», dice. L'altro 50% viene assunto con contratti temporanei, ma per un lavoratore su due si passa al tempo indeterminato nell'arco di due anni massimo. Perché, sia chiaro: parlare di «lavo-

ro flessibile non vuol dire precarietà, bisogna smettere di parlare della legge Biagi come causa della precarietà». Anzi. «Negli ultimi dieci anni - continua - da quando è iniziata una parziale liberalizzazione del mercato del lavoro, regolata come aveva indicato Biagi, l'occupazione in Italia è fortemente cresciuta».

Pur con un'economia per molto tempo quasi stagnante, sostiene

«Nelle nostre imprese il 90% degli addetti ha contratti stabili. Con la liberalizzazione c'è più occupazione»

Montezemolo, i lavoratori dipendenti sono saliti del 17%, le donne che lavorano del 21%, il tasso di disoccupazione è calato dall'11,3% del '97, quando fu varato il primo pacchetto voluto da Tiziano Treu per introdurre maggiore flessibilità, al 6,8% attuale. «Immotivato», quindi, l'attacco alla disciplina del mercato del lavoro: «La legge Biagi non si tocca».

Anche perché la «flessibilità» è il pane delle aziende che devono stare in un mercato dai cambiamenti rapidi. «La tutela per i lavoratori non può essere una garanzia del posto di lavoro - dice ancora Montezemolo - ma un sistema di sicurezza sociale che da un lato sostenga i redditi in caso di disoccupazione e dall'altro accompagni con una formazione adeguata verso altri impieghi: sono questi gli ammortizzatori sociali moderni».

FUNZIONE PUBBLICA La Croce Rossa chiede parità

Dopo essere scesi in piazza per lo sciopero indetto dal sindacalismo di base, i precari della Croce Rossa Italiana si sono riuniti per un'assemblea nazionale a Roma. Al centro del dibattito la loro esclusione dai processi di stabilizzazione nella Pubblica Amministrazione, iniziati con la Finanziaria dello scorso anno, a causa di un'interpretazione restrittiva da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica. All'assemblea ha partecipato il sottosegretario Cento, che ha espresso disponibilità ad intervenire sulla questione, per sciogliere il nodo interpretativo all'origine dell'esclusione dei precari Cri.

FINCANTIERI Operaio morto risarcita la Fiom

Tre condanne a un anno di reclusione (pena sospesa) per cooperazione in omicidio colposo e risarcimento danni di 10.000 euro alla Fiom Cgil. È il verdetto del giudice di Ancona Francesca Zagoreo per la morte dell'operaio dello stabilimento della Fincantieri Gianluca Solustri, 36 anni, di Ancona, avvenuta il 5 agosto 2004. Riconosciuta la responsabilità del direttore e dirigente dello stabilimento Mauro Domenico Le Boffe, di Enzo Perlini, preposto al reparto officina, e di Gabriele Ivano, capoprodotto dello stesso reparto. I familiari avevano ritirato la costituzione di parte civile dopo essere stati risarciti, ma era rimasta in giudizio il sindacato.

Al call center non piace la legge: sessantotto licenziati

A Caltanissetta la Nissafone preferisce chiudere piuttosto che stabilizzare i dipendenti come impone la circolare ministeriale

di Giampiero Rossi

La signora Marie Christine Mery non apprezza le norme italiane sul lavoro. Soprattutto non ha mai digerito la circolare del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che ha portato un minimo di civiltà nella giungla dei call center: i lavoratori che lavorano a tutti gli effetti come dipendenti devono essere stabilizzati, dice il testo ministeriale. Ma la signora Mery, amministratore unico della Nissafone srl, dopo aver cercato in tutti i modi di aggirare la norma ha deciso di contestarla a modo suo: licenziando 68 lavoratori del call center di Caltanissetta. «Così il governo italiano imparerà», avrà pensato. La vicenda della Nissafone, di pro-

prietà della holding francese Jet Multimedia Sa, potrebbe essere riassunta come un incessante e pervicace tentativo di scrollarsi di dosso quel fastidioso dettame del ministero del Lavoro. Quando il ministro vara la prima circolare sulla stabilizzazione con contratto a tempo indeterminato dei precari dei call center, cioè che ricevono

Dopo l'ispezione i vertici della società francese dichiarano che assumere «costa troppo»

le telefonate dai clienti, la manager francese cerca inizialmente un accordo con i sindacati, allettata dalla prospettiva di qualche beneficio fiscale inserito nella legge finanziaria 2007. «L'azienda ci convocò per presentarci una proposta che però era del tutto al di fuori dei canoni della circolare del ministro Damiano - racconta Rosario Faraone, segretario generale della Slc Cgil siciliana - e così noi respingemmo subito quell'ipotesi». Senza accordo con i sindacati, però, non si va da nessuna parte. E allora ecco l'idea: prendiamo un sindacato, non importa quanto rappresentativo, e firmiamo una bella intesa. Detto e fatto: l'Ugl, in effetti, firma un accordo con la Nissafone. La vicenda però - dopo la denuncia della Cgil e

un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Angelo Lomaglio (oggi di Sinistra democratica) - arriva all'attenzione del ministero. Parte un'ispezione che, puntualmente, rileva l'irregolarità della situazione all'interno del call center siciliano. La reazione dell'azienda è furiosa e, nelle parole messe nero su bianco dalla signora Mery nella lettera con cui informa i sindacati (Ugl compresa) del licenziamento dei 68 lavoratori «strutturalmente esuberanti», ha tutto il sapore di una ritorsione contro la circolare ministeriale. «Le ragioni che rendono inevitabile il ricorso al provvedimento sono collegate alla cessazione dell'attività per crisi aziendale causata dall'aumento dei costi fissi non supportati finanziariamente

dai corrispettivi ricavi», ma anche «nel fallimento della procedura di stabilizzazione che ha comportato la trasformazione di circa 70 contratti co.co.pro in contratti di lavoro intermittente ha comportato un aumento dei costi di produzione non giustificati dal mercato». Insomma, «le possibilità delineate dall'ispettorato di una assunzione part time di tutti i lavoratori non è sostenibile economicamente da questa azienda ormai messa fuori mercato dalle iniziative degli enti ispettivi». Fine delle trasmissioni. Forse la signora Mery riceverà presto l'incarico di cercare un paese più attento ai costi dei suoi call center e meno sensibile ai diritti di chi vi lavora. Auguri.

dona 1 Euro
dal 10 al 27 novembre
invia un SMS al **48587**
da tutti gli operatori telefonici

soleterre
STRATEGIE DI PACE

A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

www.soleterre.org